



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)

Tesina di Laurea

*Donna o uomo? Questo è il dilemma:
le Valchirie tra donna, uomo e terzo genere*

Relatore

Prof. Omar Hashem Abdo Khalaf

Laureanda

Tania Rossetto

n° matr.1221659 / LTLLM

Anno Accademico 2023 / 2024

INDICE

Introduzione	3
Capitolo 1. Introduzione alla figura femminile nella società e mitologia germanica	7
1.1 Le donne nella società germanica	
1.2 La religione	
1.1.1 Le divinità femminili principali	
1.1.2 Le Norne e altre figure femminili	
Capitolo 2. Le Valchirie nella mitologia germanica	19
2.1 Chi sono le Valchirie	
2.1.1 Valchirie e shield-maidens	
2.2 Le Valchirie principali	
2.2.1 Svava e Sigrun	
2.2.2 Brynhildr	
Capitolo 3. Le Valchirie e il “terzo genere”	29
3.1 Cosa significa “terzo genere”	
3.1.1 Le Valchirie nell’immaginario moderno	
3.2 I casi di Svava e Sigrun	
3.3 Il caso di Brynhildr	
3.3.1 Brynhildr e la sua controparte Gudhrun	
3.3.2 La relazione tra Brynhildr e Sigurdhr	
Conclusioni	39
Bibliografia	43
Riassunto	45

INTRODUZIONE

“Sorse allora una luce da Logafjoll
e dalla luce vennero fulmini.
E sotto gli elmi c’era in Himinvangar [...]
Cosparse erano le loro [delle Valchirie] cotte di sangue a chiazze
e dalle lance procedevano bagliori”
- Primo carne di Helgi Uccisore di Hundingr, Il Canzoniere eddico, 149

La letteratura sulla mitologia germanica è estremamente vasta, con una notevole attenzione rivolta soprattutto alle figure degli dèi e degli eroi. Tuttavia, rimangono ancora aspetti inesplorati, soprattutto riguardo le figure femminili. Uno di questi aspetti, nonché l’argomento della tesi, è il ruolo delle Valchirie nella società e nella mitologia germanica in relazione alle questioni di genere.

La scelta di questo argomento nasce dal desiderio di fare emergere caratteristiche nascoste e/o poco evidenziate delle figure mitologiche, soprattutto femminili. Quest’ultime vengono spesso ridotte a semplici immagini o idee stereotipate, ma che, se studiate approfonditamente, possono rivelarsi un universo complesso che permette di comprendere più a fondo la società dell’epoca e il ruolo delle donne in essa.

I primi studi su queste figure risalgono al XIX secolo, periodo in cui vi fu una riscoperta dei miti nordici. In questo periodo, le Valchirie erano state interpretate solamente come guerriere e messaggere del dio Odino. Nei secoli successivi, gli studiosi hanno prima approfondito il loro ruolo di tramite tra il mondo dei vivi e dei morti e successivamente il loro ruolo come simbolo del potere femminile sia nella società germanica sia come simbolo della lotta femminista.

Negli ultimi decenni, l’interesse si è spostato verso un’analisi più complessa di queste figure. Gli studiosi, infatti, si sono concentrati in particolare sul rapporto tra Valchirie e la loro identità di genere. Si è notato che queste figure non rientravano nella dicotomia base del genere (uomo-donna), ma rientravano in una categoria diversa, quella del “terzo genere”, ossia un genere ibrido con tratti maschili e femminili. Questo filone si è sviluppato soprattutto grazie a studiose come Jenny Jochens e Kathleen Self, che hanno posto al centro dell’attenzione il ruolo delle donne nella società e nella mitologia germanica.

Questa tesi si propone di aprire il vaso di Pandora che sono le Valchirie, andando a esplorare più approfonditamente la loro identità di genere. L'obiettivo principale è quello di comprendere perché queste figure rientrano nel "terzo genere" e in quale momento e perché lo abbandonano per diventare donne. In particolare, sono stati studiati e analizzati i casi delle tre Valchirie principali della letteratura germanica: Svava, Sigrun e Brynhildr. Esse, infatti, rappresentano emblematicamente l'appartenenza al "terzo genere", la transizione e la scelta finale di appartenere al genere femminile. L'analisi è stata condotta adottando un approccio qualitativo, basato su studi filologici, storico-letterari e teorici sulle donne nella società e mitologia germanica, sulle Valchirie e sull'identità di genere.

L'elaborato è strutturato in tre capitoli principali. Nel primo capitolo viene analizzata la posizione della donna nella società germanica e le figure femminili principali della mitologia. Prima vengono spiegate le figure delle dee e il loro ruolo nella mitologia, in particolare di Frigg, Freyja e Heil; in seguito, sono analizzate altre figure femminili, ossia le Nornie, le *dísir* e le gigantesse principali che hanno popolato le storie germaniche.

Nel secondo capitolo, invece, si approfondisce la figura delle Valchirie e il loro ruolo nella mitologia e nella società germanica, con uno studio attento delle figure di Svava, Sigrun e Brynhildr e delle loro saghe e storie. Vengono evidenziate soprattutto le loro relazioni sentimentali con l'eroe protagonista, un aspetto importante che influenza il loro cambiamento di genere.

Infine, il terzo capitolo è dedicato al tema del genere, specialmente quello del "terzo genere", in relazione alle Valchirie. Vengono messi sotto la lente d'ingrandimento i casi di Svava, Sigrun e Brynhildr, il loro progressivo abbandono del "terzo genere" e la scelta volontaria o forzata di identificarsi come donne. La loro decisione è sempre presa in funzione dell'eroe che entra a far parte delle loro vite, con cui loro si sposeranno e per cui vivranno e moriranno. È, infatti, il matrimonio il punto di svolta nella transizione dal "terzo genere" al genere femminile per le Valchirie.

Grazie a questo lavoro di ricerca si è potuto appurare che le Valchirie appartengono a un genere ibrido, caratterizzato da un insieme di qualità che, nelle culture germaniche, erano tradizionalmente attribuite o agli uomini o alle donne. Tuttavia, la loro appartenenza a questo genere non è permanente. Nel corso della

narrazione, infatti, le Valchirie subiscono una trasformazione simbolica con cui abbandonano le caratteristiche associate alla sfera maschile e assumono un ruolo che le integra pienamente nella sfera femminile.

CAPITOLO 1 – INTRODUZIONE ALLA FIGURA FEMMINILE NELLA SOCIETÀ E MITOLOGIA NORRENA

1.1 Le donne nella società germanica

Secondo le descrizioni pervenute da Tacito (Risari, 2019), quella germanica era una società di stampo patriarcale in cui le donne non avevano un ruolo di potere. Nonostante questo, erano viste come parte essenziale di essa: supportavano i guerrieri, fornivano loro cibo e curavano coraggiosamente le loro ferite da combattimento. Le donne erano ritenute così importanti dagli uomini che si temeva più la loro schiavitù che quella dei guerrieri, per questo motivo si cercava di rispettare il più possibile i patti stretti con città nemiche in cui gli ostaggi erano donne. Come riferisce Tacito (Risari, 2019, 11)

“Alcuni scritti narrano che a eserciti ormai vacillanti, e sul punto di sbandarsi, le donne abbiano infuso coraggio insistendo con le loro preghiere, opponendo il petto, prospettando l’incombente minaccia della schiavitù: i guerrieri temono la schiavitù delle loro donne molto più della propria, al punto che le città in cui siano chieste in ostaggio anche donne di nobile stirpe si impegnano maggiormente a tenere fede ai patti stipulati”.

Inoltre, esse erano viste come una cosa sacra e profetica. I Germani, infatti, ritenevano che ogni loro consiglio e responso andassero ascoltati, e veneravano le profetesse, come Veleda e Albruna.

Tacito (Risari, 2019, 19) afferma che

“Nel periodo in cui [i guerrieri germanici] non sono in guerra, trascorrono poco tempo in attività venatorie, molto di più nell’ozio, dedicandosi al sonno e al cibo [...] dal momento che la cura della casa, della famiglia e dei campi è delegata alle donne, ai vecchi e a chiunque della famiglia sia inabile alla guerra”.

Il luogo femminile per eccellenza era quindi la casa, mentre, quello maschile era il mondo al di fuori della casa, come il campo di battaglia, dove l’uomo combatteva, cacciava e si occupava della politica. Nonostante la posizione centrale della donna nella famiglia, nella società germanica era comunque presente l’istituto dell’avuncolato, ossia l’influenza dello zio materno nella vita dei figli della sorella quando mancava il padre (Battaglia, 2013).

Le donne vestivano come gli uomini, indossavano un saio di lino e tinte di color porpora; il vestito lasciava nudi bracci, avambracci e la zona più vicina al petto.

Al contrario di altre popolazioni, in quelle germaniche era d'uso avere una sola moglie ed era il marito a portare nel matrimonio la dote, costituita da bestiame e armi. Con essa l'uomo acquistava la moglie, la quale a sua volta portava nel matrimonio delle armi; in questo

“i Germani vedono simboleggiati il sacro vincolo, i sacri misteri e le divinità delle nozze”
(Risari, 2019, 23).

Il significato della dote (bestiame e armi) è individuato nel ruolo che la donna assumerà nella vita del marito dall'inizio della cerimonia del matrimonio. Infatti, la moglie dovrà essere compagna del marito sia in guerra che in pace e accompagnarlo nelle fatiche e nei pericoli. La dote verrà poi passata ai figli, che la doneranno alle nuore che la trasmetteranno ai figli e così via.

A questo proposito era importante nelle civiltà germaniche scegliere una moglie con una famiglia dalla qualità, poiché i figli maschi le avrebbero poi ereditate. In molte saghe si legge che le qualità migliori dell'eroe sono state ereditate dalla famiglia materna. Le qualità della donna richieste in questa società erano le stesse richieste per gli uomini; l'unica differenza era che agli uomini servivano per combattere e rendere onore alla famiglia, mentre alla donna servivano a trovare marito. Questo aspetto ha molto probabilmente influenzato la posizione quasi centrale della donna nelle società germaniche (Mundal, 1994).

L'adulterio nel matrimonio era raro e inaudito; nel caso in cui fosse accaduto, il marito avrebbe punito la moglie immediatamente. La punizione consisteva nel cacciarla di casa, denudata e rasata, mentre la spingeva per tutto il villaggio e frustava. Dopo tale umiliazione, l'adultera non avrebbe più avuto possibilità di risposarsi (Dolfini, 1982). Era inoltre frequente il divorzio che poteva essere richiesto anche dalla donna (Chiesa Isnardi, 1991).

Infine, nonostante la sua posizione secondaria, secondo il diritto longobardo, la donna vantava diritti economici ed ereditari, di cui la famiglia non poteva privarla. La donna manteneva anche un legame con la stirpe originaria che si occupava di lei e della sua difesa in caso di divorzio o di contestazione di un'accusa. La famiglia originaria

poteva inoltre disporre delle nuove nozze in caso di morte del marito (Battaglia, 2013); si prenda per esempio Gudhrun in *La saga dei Völsunghi*, la quale ha sposato Attila per decisione dei fratelli dopo la morte del marito Sigurdhr (Koch e Febbraro, 1994).

1.2 La religione

La religione germanica era di stampo politeista.

“Tra gli dèi [i Germani] venerano soprattutto Mercurio, a cui in giorni prefissati offrono anche sacrifici umani propiziatori. Placano Ercole e Marte sacrificando animali consentiti” (Risari, 2019, 11-13).

Si può capire da questo passo di Tacito (Risari, 2019) che i Germani venerassero divinità già antropomorfe e che offerissero loro sia sacrifici umani che animali. Tacito equipara le divinità germaniche a quelle romane sulla base della loro funzione e delle loro prerogative (*interpretatio romana*); si possono far risalire Mercurio a Odino, Ercole a Thor e Marte a Tyr (Francovich Onesti, 2022).

Tacito (Risari, 2019, 43) riporta anche il culto della dea Nerthus, identificata come la Terra-madre. Il suo culto era condiviso tra le popolazioni germaniche. A lei era dedicato un carro dentro un bosco incontaminato su un'isola dell'Oceano. Il carro era coperto da un telo e poteva essere toccato solo da un sacerdote prediletto. Il sacerdote percepiva la presenza della dea e seguiva il suo carro trainato da due giovenche. Nei luoghi che la dea visitava gli uomini deponevano le armi e nasceva la pace. Conclusa la sua escursione, Nerthus tornava nel bosco e dei giovani servi lavavano telo, carro e la divinità in un lago che inghiottiva poi i servi. Ad oggi la dea Nerthus viene identificata con il dio Njördhr per l'etimologia dei nomi: germ. *Nerthus* > norr. *Njorðr* (Francovich Onesti, 1991).

I Germani non avevano né templi né icone, dove venerare e raffigurare le loro divinità. Al contrario, Tacito (Risari, 2019) parla di una religione naturale dove vengono venerati gli elementi della natura, come boschi e fonti, e a cui consacravano le divinità.

Le divinità sono suddivise in due grandi stirpi in lotta tra loro, gli Asi e i Vani. Le divinità più venerate e ricordate sono di sesso maschile, come Odino e Thor. Nonostante l'influenza del patriarcato, diverse figure femminili erano venerate dai popoli germanici. Le dee venerate principalmente erano Frigg e Freyja (Chiesa Isnardi, 1991; Dolfini, 1982). Le dee vivono nel santuario Vingólf, dove vivranno gli uomini buoni e giusti

dopo la fine del mondo. Oltre alle dee, possiamo trovare le Norne, che tessono il destino degli uomini, le valchirie, che portano i caduti in battaglia nella Valhalla, le *dísir* e le gigantesse.

Le dee erano spesso il centro del desiderio dei giganti e, per questo motivo, venivano frequentemente rapite o usate come merce di scambio da questi ultimi negli accordi con gli dèi (Jesch, 1991). Un esempio significativo è quello che seguì la guerra tra Asi e Vani, quando fu necessario ricostruire il muro di *Ásgardhr*, la dimora degli dèi. Un fabbro si offrì di svolgere il lavoro in diciotto mesi con l'aiuto del suo cavallo, chiedendo in cambio Freyja, il sole e la luna. Odino accettò l'accordo con l'intercezione di Loki a favore del fabbro. Tuttavia, quando il termine fissato era ormai vicino e il fabbro aveva quasi completato l'opera, Odino, che non voleva sacrificare la dea, chiese aiuto a Loki. Quest'ultimo una sera, trasformatosi in puledra, uscì dal bosco e si fece notare dal cavallo che cominciò a rincorrerla. Il fabbro rincorse i cavalli, i quali corsero tutta la notte. A causa di questo imprevisto, il lavoro non venne completato nei tempi prestabiliti e il gigante fu ucciso da Thor e spedito nell'*Hel* (Dolfini, 1982).

Nella credenza germanica, la preveggenza era un'abilità principalmente attribuita alle donne. Si credeva nei segni premonitori di vario tipo, nelle superstizioni, nella magia delle rune e nella fortuna (Francovich Onesti, 2022). Secondo Meli (1999), le donne sono in grado di fornire un'interpretazione dei sogni più accurata e completa rispetto agli uomini, i cui giudizi tendono a essere più superficiali e banali.

1.2.1 Le divinità femminili principali

Frigg (Figura 1) è la moglie di Odino, con cui ha generato la stirpe degli Asi, e figlia di *Fiörgvinn*. Ella vive nella sua dimora, *Fensalir*, e conosce i destini di tutti gli uomini ma non viene considerata una veggente. Frigg ha tre ancelle: *Fulla* che cura lo scrigno e i calzari della dea e prende parte ai suoi consigli segreti; *Gná* che si occupa delle sue faccende, viaggiando per tutto il mondo; e *Hlín* che ha il compito di proteggere gli uomini per suo conto. Di lei si dice che soccorresse le partorienti e che fosse una dea dell'amore poiché il suo nome significa «amata» e «sposa» (Chiesa Isnardi, 1991).

Nonostante sia considerata la suprema tra le dee, di lei non si hanno molte testimonianze. Conosciuta era la sua infedeltà verso il marito, di cui si può trovare un esempio nella poesia *Insulti di Loki* che si trova ne *Il Canzoniere Eddico*. Infatti, Loki

accusa Frigg di aver giaciuto con Vili e Ve, fratelli di Odino, mentre quest'ultimo era in viaggio (Scardigli, 2009).

Dal suo nome deriva il nome del quinto giorno della settimana a. nord. *Frjádagr* > dan., norv., sved., *Fredag*. Nonostante con l'arrivo della religione cristiana cattolica venga sostituita con Maria, la madre di Gesù, di lei rimangono come testimonianza toponimi e nomi. Si prenda, per esempio, l'islandese *Friggjarstjarna* che letteralmente significa «stella di Frigg» e che si utilizza per indicare il pianeta Venere (Chiesa Isnardi, 1991).



Figura 1. *Frigg e Fulla*, Ludwig Pietsch, 1865

Freyja (Figura 2) è figlia di Niördhr e seconda dea per eccellenza, anche lei fa parte degli Asi nonostante discenda dalla stirpe dei Vani. Vive nella sua dimora Fólkvangr che si trova in cielo e nella cui sala, chiamata Sessrúmnir, accoglie la metà dei caduti in battaglia, l'altra metà è affidata a Odino. Ella possiede un monile, chiamato Brísingamen, che è legato alla fecondità e da cui non si separa mai. È la dea della magia, dell'amore, per questo viene spesso invocata per le questioni d'amore, della fecondità, riconducibile alla discendenza dai Vani e al monile, e della lussuria (Dolfini, 1982). Quest'ultima caratteristica viene messa in rilievo ne *L'inventiva di Loki/Insulti di Loki*, dove quest'ultimo l'accusa di utilizzare la magia e che sia così lussuriosa da aver giaciuto con suo fratello, Freyr (Scardigli, 2009). Per la sua connessione con la magia e la lussuria viene spesso affiancata ad animali prolifici, quali i cinghiali, le capre e i cani; anche se l'animale che rappresenta la dea è il gatto, che traina anche il carro su cui viaggia (Chiesa Isnardi, 1991).

Freyja è inoltre sposata con un dio di nome Ódhr, dal quale ha una figlia Hnoss, con il cui nome venivano indicati i gioielli e tesori nell'antico norvegese. Il marito compie viaggi lunghi e la dea piange lacrime d'oro rosso in sua attesa e, alle volte, viaggia alla ricerca del marito. Possiede diversi appellativi, la maggior parte utilizzati quando viaggia, due esempi sono Gefn e Vanadís che significano rispettivamente «donatrice» e «dea dei Vani». A testimonianza del suo culto rimangono diversi toponimi come Frøiland in Norvegia, Frølund(e) in Danimarca e Frölunda in Svezia (Chiesa Isnardi, 1991).

Entrambe le dee possiedono un travestimento da falco che le collega alla guerra.



Figura 2. *Freja*, John Bauer, 1905

Un'altra dea che vale la pena nominare è Hel (Figura 3), figlia di Loki e di una gigantessa. La sua carnagione è per metà scura e per metà color carne, è severa e feroce con uno sguardo basso, torvo e crudele. Ella viene mandata da Odino in Niflheimr, ossia il mondo dei morti, dove riceve coloro che muoiono per ragioni diverse dalla guerra. Vive in un palazzo chiamato *Éljúdhvir*, ossia «Bagnato dalla pioggia», circondato da un muro e cancelli robusti. Qui vive con un servo e una serva, chiamati *Ganglati* e *Ganglöt*, rispettivamente «Pigro» e «Pigra nell'andare»; possiede poi un piatto e un coltello, *Hungr* e *Sulltr*, che significano «Fame» e «Carestia». La sua soglia è *Fallanda foradh*, ossia «Pericolo di cadere [per chi entra]», il letto è *Kör*, che significa «Letto di malattia» e i suoi ornamenti vengono chiamati *Blikjanda böl*, ossia «Male delle cose lucenti». Dai nomi degli oggetti a lei collegati e dalle sue caratteristiche si può capire la funzione di dea della morte e del mondo infero ricoperta da Hel (Dolfini, 1982).



Figura 3. *Hel*, Johannes Gehrts, 1889

Ci sono molte altre dee che vennero venerate poco dalle civiltà germaniche, tra queste possiamo ricordare: Idhunn, moglie del dio Bragi e posseditrice delle mele della giovinezza, e Sif, la moglie di Thor e che possiede una chioma d'oro (Chiesa Isnardi, 1991, Dolfini, 1982).

1.2.2 Le Norne e altre figure femminili

Le Norne sono coloro che tessono il destino degli esseri umani e corrispettivo germanico delle Parche romane e delle Moire greche (Francovich Onesti, 2022). Le rune incise sulle unghie delle norne rispecchiano il loro potere sul destino (Chiesa Isnardi, 1991).

Secondo Sturlusson (Dolfini, 1982), le Norne possono essere di schiatta divina, dei nani o degli elfi. Esse si dividono in buone e maligne, le prime procurano una vita buona e felice, mentre le seconde una vita infelice e piena di sventure.

“L’iscrizione runica nella chiesa di legno di Borgund (Sogn, Norvegia, XIII secolo) recita tra l’altro: «le norne fecero il buono e il cattivo, a me hanno recato un grande dolore».” (Chiesa Isnardi, 1991, 304)

Le Norne principali sono tre, Urdhr, Verdhandi e Skuld (Figura 4). Le tre dimorano vicino la terza radice dell'albero Yggdrásill e alla fonte del destino Urdharbrunnr, dal quale prendono con l'acqua sacra e pulita del fiume Urdhr mista ad argilla per abbeverare l'albero. Urdhr è il destino e rappresenta colei che tesse il filo della e inizia la vita; Verdhandi è il divenire e indica lo svolgimento della vita di un uomo; infine, Skuld, la norna più giovane, rappresenta il compito assegnato a ogni uomo ed è colei che taglia il filo alla morte dell'uomo.

Si recano da ogni essere appena nato per stabilirne le sorti, per questo si dice che soccorrano le donne che partoriscono. Nella *Saga di Gísli Súrsson*, le Norne appaiono in sogno al bandito Gísli Súrsson con visioni amare, allusione al fatto che comparivano negli incubi per presagire la morte e che si collega alla figura di donna mediatrice del destino (Chiesa Isnardi, 1991).

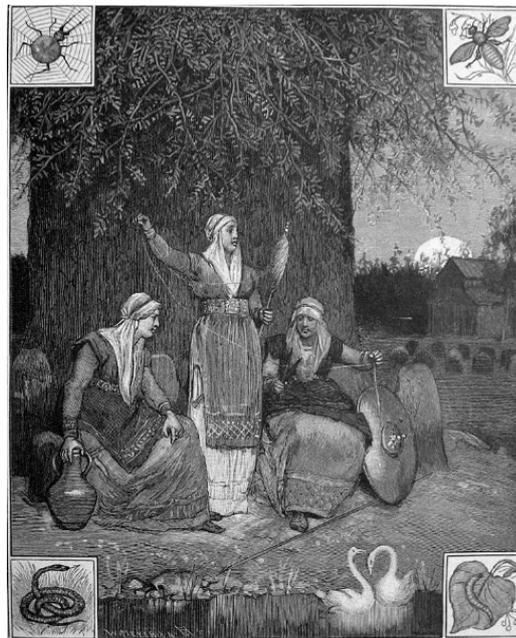


Figura 4. *Nornorna spinner ödets trådar vid Yggdrasil (Le Norne tessono i fili del destino a Yggdrásill)*, L. B. Hansen, 1893

Le Norne sono collegate sia alla figura delle *dísir* che alle valchirie. Con le prime condividono, come precedentemente detto, il ruolo di soccorritrici delle partorienti; mentre, con le seconde, hanno una duplice connessione. Sturlusson afferma

“Costoro si chiamano Valchirie, Oðinn, le invia a ogni battaglia, [...] Guðr, Rota e la norna più giovane si chiama Skuld cavalcano sempre a eleggere i caduti e decidere la battaglia” (Dolfini, 1982).

Egli include quindi la terza norna, Skuld, tra le valchirie. Un'altra connessione riguarda i lupi noti come «i cani delle norne» (Scardigli, 2009, 327) che, come le valchirie, sono legati alla battaglia poiché mangiano i cadaveri (Chiesa Isnardi, 1991).

Nel *Primo Carme di Helgi uccisore di Hundingr* viene detto che

“Scesa la notte sulle corti le norne vennero [...] Con vigore ritorsero i fili del destino, [...] Composero fili d'oro e nella corte lunare nel mezzo li fissarono” (Scardigli, 2009, 147-8).

L'atto del filare, del cucire o del ricamare rappresenta un atto creativo che manifesta un intervento del sovrannaturale nella vita degli uomini ed è sempre riferito a donne di rango alto e alle valchirie che, come le norne, influiscono nel destino degli uomini (Chiesa Isnardi, 1991).

Con l'avvento del cristianesimo le Norne diventano figure demoniache e blasfeme, divenne necessario abbandonare la loro venerazione per convertirsi (Chiesa Isnardi, 1991).

Come accennato in precedenza, le Norne sono collegate alle *dísir*. Le *dísir* sono divinità femminili non sempre ben definite: possono apparire come dee della fecondità, spiriti protettori, norne o valchirie. Non esiste una chiara indicazione della loro funzione. Tuttavia, Le *dísir* sono divinità legate alla fecondità, non solo perché soccorrevano le partorienti, ma anche perché i sacrifici in loro onore si svolgevano in autunno o in primavera, periodi dedicati alle divinità della fecondità e ai raccolti (Nasstrom, 2000).

A loro era dedicato un tempio, chiamato *dísarsalr*, ed era consuetudine offrire loro dei sacrifici. Nella *Saga di Hervör*, si menziona un rito che si svolgeva di notte, durante il quale una donna spruzzava di sangue un altare. Durante il sacrificio, i re erano soliti sedersi a bere, mentre le loro consorti, sedute attorno a un fuoco, scaldavano effigi dedicate agli dèi. Nella *Saga di Víga-Glúmr*, invece, il sacrificio veniva svolto nella riservatezza della casa (Chiesa Isnardi, 1991).

Secondo Chiesa Isnardi (1991), dato il loro legame con la fecondità, è probabile che le *dísir* siano gli spiriti delle donne morte della famiglia che costituiscono una sorellanza di spiriti tutelari della fecondità. Questa ipotesi spiegherebbe il significato di «sorella» della parola *dis* (singolare di *dísir*), il loro legame con i massi *landdísasteinar*,

cioè pietre e tumuli in cui dimoravano i morti, e con le valchirie, dal momento che, come queste ultime, invitavano gli eroi nel regno dei morti.

Inoltre, in alcune saghe, vengono menzionate le *spáðisir*, ossia delle *dísir* profetiche, che annunciavano il destino che le lega ulteriormente alle Norne e alle valchirie.

Il loro culto viene testimoniato dai diversi toponimi. Per esempio, nella regione dell'Östergötland in Svezia, si possono trovare i toponimi *Diseberg* e *Disevi*. In Islanda, invece, si possono trovare le *landðisasteinar*, le «pietre delle *dísir* del Paese».

Ruoli di rilievo nella mitologia sono ricoperti anche da alcune gigantesse. Per esempio, Sturlusson (Dolfini, 1982, 56) afferma

“[...] una donna di nome Bestla, figlia del gigante Bölthorn ed ebbero tre figli che si chiamarono l'uno Oðinn, l'altro Vili, il terzo Vé. In fede mia questo Oðinn e i suoi fratelli sono i reggitori del cielo e della terra”,

è una gigantesca quindi ad aver dato vita alla stirpe degli dèi. Anche il dio Heimdallr nacque da gigantesca, più precisamente dalle nove onde: Gjölp, Greip, Eistla, Ørgjafa, Úlfrún, Angeyja, Imdhr, Atla e Járnsaxa. Si pensa che quest'ultima fu sposa di Thor con cui ebbe un figlio, Magni (Chiesa Isnardi, 1991).

Si ricordi, infine, la gigantesca Angrbodha che con Loki generò la dea Hel, il lupo Fenrir e il serpente di Midgardhr (Chiesa Isnardi, 1991), e Gerdhr (Figura 5), moglie del dio Freyr, fratello di Freyja (Scardigli, 2009).



Figura 5. *Skirnir's message to Gerd*, W.G. Collingwood, 1908

Nel corso di questo capitolo abbiamo esaminato le principali figure femminili della religione germanica, evidenziandone il ruolo come rappresentazioni di poteri divini legati alla fertilità, alla saggezza, al destino e alla morte. Queste figure incarnano gli aspetti essenziali della vita e riflettono la complessa visione della donna nelle società germaniche antiche. Tuttavia, le figure femminili che più mettono in discussione questa visione sono le Valchirie, guerriere divine incaricate di decidere le sorti dei combattenti, che verranno analizzate nel prossimo capitolo.

CAPITOLO 2 – LE VALCHIRIE

2.1 Chi sono le Valchirie

“Ce ne sono altre che devono servire nella Valhöll, portare le bevande, occuparsi delle portate e dei recipienti della birra. Così esse sono nominate nel Grimnismál: Hrist e Mist voglio che portino il corno, Skeggiöld e Sköguld, Hilldr e Thrúdr, Hlökk e Herfiötur, Göll e Geirahödh, Randgrídh e Rádhgrídh e Reginleif, esse portano la birra agli eroi. Costoro si chiamano Valchirie, Oðinn, le invia a ogni battaglia, scelgono fra gli uomini quelli destinati alla morte, concedono la vittoria. Guðr e Rota e la norna più giovane Skuld cavalcano sempre a eleggere i caduti e decidere le battaglie” (Dolfini, 1982, 86-87).

È così che Snorri introduce le Valchirie nell'*Edda* (Dolfini, 1982), come delle servitrici e delle giudici del destino dei guerrieri ma non della battaglia, compito che spetta a Odino. Esse vengono definite le figlie adottive di Odino e le spose spirituali dell'eroe a cui aprono le porte della Valhöll. Vengono sempre descritte con armi e armatura (Figura 6), possono cavalcare su acqua e in aria, sia con l'ausilio di un cavallo che con un travestimento da cigno (Chiesa Isnardi, 1991). Il loro compito principale è di accompagnare i guerrieri caduti dal campo di battaglia alla Valhöll e prendersi cura di loro fino alla fine del mondo, il Ragnarök; questo compito stabilisce un forte legame tra il mondo divino e quello umano (Jochens, 1996). Anche il loro nome fa riferimento a questo ruolo; infatti, *valkyria* f. significa «[colei che] sceglie i caduti» (Chiesa Isnardi, 1991).



Figura 6. *Walküre*, C. E. Doepler, 1876

Snorri (Dolfini, 1982) introduce le Valchirie come un cliché femminile dell'immaginario maschile, rendendole delle semplici serve dei guerrieri nella Valhöll senza spirito decisionale. Al contrario, ne *Il Canzoniere eddico* (Scardigli, 2009), le Valchirie sono figure quasi-umane e acquisiscono un proprio spirito decisionale. Per esempio, nella *Canzone di Sigrdrifa* si scopre che l'omonima valchiria è stata punita da Odino per aver disubbidito e fatto vincere la battaglia all'eroe che avrebbe dovuto perdere (Friðriksdóttir, 2020).

“Tre volte nove fanciulle, sebbene una sola le guidasse, bianca fanciulla coperta dall'elmo [Sváva]” (Scardigli, 2009, 165).

“Di buon mattino [tre fratelli] incontrarono sulla riva del mare tre donne; e filavano lino. Accanto c'erano le loro vesti di cigno: erano valchirie” (Scardigli, 2009, 129) (Figura 7).



Figura 7. *Valkyries with swan skins*. J. Nyström, 1893

Le Valchirie sono spesso rappresentate in schiere di multipli di tre (Chiesa Isnardi, 1991); ad esempio, nel *Carme di Helgi figlio di Hjorvardhr*, Helgi osserva cavalcare nove Valchirie per tre volte, oppure, nel *Carme di Volundr*, tre uomini vedono tre Valchirie che filano il lino in riva a un lago, con accanto le loro vesti di cigno (Scardigli, 2009). Inoltre, esse sono associate al colore bianco; per esempio, Sváva viene descritta come una fanciulla bianca, mentre Sigrún, nel *Carme di Helgi uccisore di Hundingr*, è definita «bianca, nel tumulo, figlia di Högni» (Scardigli, 2009, 181). Questo legame con

il colore bianco simboleggia la loro apparizione divina, essendo figure divine pure e luminose. Infine, il metallo che le contraddistingue è l'oro (Chiesa Isnardi, 1991).

L'animale associato alle Valchirie è il cigno; sia perché esso rappresenta un mezzo per la manifestazione di un potere divino, sia per il suo colore bianco. In aggiunta, questo animale simboleggia la donna come figura annunciatrice di un messaggio divino che apre all'uomo la porta a una conoscenza superiore (Chiesa Isnardi, 1991). Nella *Canzone di Sigrdrifa* (Scardigli, 2009), quest'ultima insegna a Sigurdhr il segreto delle rune dopo che egli la salva dalla punizione di Odino per avergli disubbidito. Questo loro legame con il cigno si può ritrovare anche nel significato del nome di una delle tre Valchirie del *Carme di Volundr*; Svanhit, che significa «bianca [come un] cigno» (Chiesa Isnardi, 1991).

Secondo Price (Gardeła, 2021), le Valchirie erano inizialmente considerate terribili donne demoniache che portavano distruzione; solo in seguito assunsero un aspetto semi-umano, diventando donne-guerriere, dannate a causa dell'amore per un uomo mortale. Un esempio della prima concezione si trova nel poema *Darraðarljóð* della *Njáls Saga*, dove dodici valchirie tessono la battaglia, utilizzando un telaio a pesi, composto da armi e parti del corpo dei guerrieri, e le intestine di questi ultimi come filo. Mentre filano, le Valchirie cantano una canzone funesta. Al termine, distruggono il tessuto, se lo dividono e volano via, chi verso nord e chi verso sud, presumibilmente verso le battaglie di cui avevano cantato (Friðriksdóttir, 2020; Gardeła, 2021).

Le Valchirie vivono il campo di battaglia insieme agli uomini, controllando quello che succede e decidendo chi vive o chi muore. Esse sono ricorrenti nelle descrizioni delle battaglie e vengono descritte come forti rumori, causati dallo scontro delle armi, o maltempo, poiché causano tempeste di frecce e fanno scorrere il sangue come la pioggia fa scorrere l'acqua. Per questo motivo, nonostante le guerre fossero combattute e organizzate dagli uomini, si credeva che venissero concepite dalle Valchirie e/o Odino. Questo aspetto si riflette sulle *kenning* degli scaldi, i quali si riferiscono alle Valchirie con termini come «la dea del sangue o delle ferite» oppure «la dea che desidera l'eccessiva essiccazione delle vene», quest'ultima rende poetico il dissanguarsi degli eroi e porta, ancora una volta, a vederle come esseri assettati di sangue e morte. Oltre all'utilizzo di *kenning* per descrivere le Valchirie, gli scaldi utilizzavano i nomi delle stesse come *kenning* per armi, armature e scudi. Per esempio, «il fuoco di Skölguld» si

riferisce alla spada nella dizione scaldica, mentre la «pioggia di Mist» insinua che le Valchirie facessero scendere dal cielo una tempesta di frecce oppure si riferisce allo scorrere del (Friðriksdóttir, 2020). Anche i loro nomi riconducono all'idea della guerra, evidenziando maggiormente il loro ruolo. Per esempio, Brunilde o Brynhilldr significa «valchiria dalla corazza», sia Skögguld che Hilldr significano «battaglia», Hlökk e Göll vogliono significare «il fragore della battaglia» e Hjalmþrimul significa «[colei che ha l'] elmo risonante», ossia che fa cominciare la battaglia (Chiesa Isnardi, 1991).

Le Valchirie incarnano l'ideologia bellica attraverso il loro potere di decidere chi vive e chi muore in battaglia. Il loro ruolo era fondamentale nella propaganda volta a convincere gli uomini a sacrificare la loro vita o quella altrui, poiché si credeva che qualcuno, in questo caso le Valchirie, avrebbero vegliato su di loro dopo la morte. Nei miti che le riguardano, si percepisce un tentativo di rendere gli orrori della guerra gloriosi e significativi. La morte in battaglia, lontano dall'essere temuta, veniva interpretata come un destino segnato e favorevole, deciso direttamente dagli dèi (Friðriksdóttir, 2020).

Le Valchirie sono le figure femminili soprannaturali più prominenti. Si possono trovare in tutte le saghe e nelle poesie eddiche e scaldiche; inoltre, esse sono spesso menzionate nelle iscrizioni runiche (Gardela, 2021).

2.1.1 Valchirie e *shield-maidens*

Le *shield-maidens*, o donne-guerriere, si crede fossero donne che svilupparono e perfezionarono le loro abilità in battaglia, facendo poi carriera come vichinghi o pirati. Indossavano abiti maschili e armature, possedevano armi e talvolta utilizzavano nomi e pronomi maschili. Era frequente che passassero un periodo della loro vita navigando attorno la Scandinavia, combattendo insieme ai loro compagni. Finito questo periodo, spesso si sposavano e rinunciavano alle armi (Friðriksdóttir, 2020).

Secondo Jochens (1996), le *shield-maidens* sono le figure femminili che si ritrovano nei poemi eroici, mentre le Valchirie sono le creature mitologiche. Nonostante le due figure abbiano molti tratti in comune, presentano alcune differenze nel modo di agire e nel loro destino. Entrambe le figure sono nubili, vestono l'armatura e prendono parte alle guerre. Tuttavia, le *shield-maidens* combattono realmente sul campo di battaglia e, dopo un periodo armato, si sposano, mentre le Valchirie volano sopra il

campo, scelgono quale guerriero deve morire e si sposano solo simbolicamente con gli eroi che portano nella Valhöll (Friðriksdóttir, 2020). Per questo motivo, le Valchirie che troviamo nei poemi eroici, come Svava e Brunilde, possono essere considerate delle *shield-maidens*: entrambe sono delle donne guerriere che abbandonano le armi per sposarsi, questo argomento verrà trattato in maniera più ampia nei prossimi capitoli. Nonostante queste differenze, le *shield-maiden* vengono spesso viste come un sottogruppo delle Valchirie, rendendo per alcune di esse i due termini interscambiabili (Jochens, 1996).

2.2 Le Valchirie principali

Nella letteratura, le Valchirie hanno sempre occupato un posto importante, comparando in molte saghe e poesie. Per esempio, nell'*Edda* di Sturlusson vengono elencate venti Valchirie al servizio di Odino. In questa sezione verranno esplorate le Valchirie centrali per comprendere il tema del terzo genere nella mitologia, ossia Svava, Sigrun e Brynhildr.

2.2.1 Svava e Sigrun

“C’era una volta un re di nome Eylimi; Svava era sua figlia: una valchiria che cavalcava per cielo, per mare. Fu lei che dette a Helgi il nome e che, in seguito, lo protesse molte volte nelle battaglie.” (Scardigli, 2009, 162)

Svava emerge come una delle Valchirie centrali nella letteratura germanica e ricopre un ruolo importante per comprendere la relazione tra terzo genere e Valchirie. La sua figura è strettamente legata al destino dell’eroe Helgi. Entrambi rinascono diverse volte e, in ogni reincarnazione, Svava è una Valchiria che gioca il ruolo di guida e protettrice dell’eroe.

La testimonianza della protezione di Svava su Helgi si ha nel *Carme di Helgi figlio di Hjorvardhr*, quando, durante una battaglia, una strega elenca all’eroe tutte le volte in cui la valchiria lo protesse:

“Tre volte nove fanciulle [ti protessero], sebbene una sola le guidasse, bianca fanciulla coperta dall’elmo [Svava]” (Scardigli, 2009, 165).

Dopo questa rivelazione, Helgi si reca da re Eylimi e chiede Svava in sposa. I due si sposano e si giurano fedeltà e amore eterno. Nonostante il matrimonio con l'eroe e il fatto che non vada più in battaglia e rimanga a casa con il padre, Svava rimane una Valchiria (Scardigli, 2009).

Si dice che i due amanti siano rinati nella Valchiria Sigrun e nell'eroe Helgi. Tesi confermata nel *Secondo carne di Helgi uccisore di Hundingr* ne *Il Canzoniere eddico*:

“Un re si chiamava Högni; Sigrun era sua figlia, una valchiria e cavalcava per aria e per mare: era Svava rinata” (Scardigli, 2009, 172).

I due rinasceranno ancora come Helgi e Kara (Scardigli, 2009).

Sigrun svolge il suo ruolo di Valchiria, proteggendo Helgi e aiutandolo a superare le sfide. I due si incontrano per la prima volta nel *Primo carne di Helgi uccisore di Hundingr* dopo una battaglia. Durante il loro incontro, Sigrun avvisa Helgi che non potranno stare insieme, a meno che lui non uccida il suo promesso sposo scelto dal padre. Helgi decide così di radunare più uomini possibili da tutto il mondo per sconfiggere il promesso sposo dell'amata. Durante questa impresa, Sigrun aiuta e protegge Helgi in momenti diversi. Per esempio, durante il viaggio in mare arriva una tempesta che mette a dura prova l'imbarcazione di Helgi e i suoi uomini, scendono dal cielo nove Valchirie, tra cui Sigrun, che placano la tempesta e aiutano gli uomini ad arrivare al porto sani e salvi. Dopo la vittoria di Helgi sul nemico, i due amanti si sposano ma vivranno un amore travagliato che terminerà in tragedia, come succede ad ogni Valchiria (Scardigli, 2009).

Nel *Secondo carne di Helgi uccisore di Hundingr*, ne *Il Canzoniere eddico* (Scardigli, 2009), ritroviamo la stessa storia presente nel primo carne ma con maggiori dettagli. Prima di tutto, alla battaglia contro il promesso sposo di Sigrun partecipano anche il padre e uno dei fratelli della Valchiria, i quali vengono uccisi da Helgi. Per vendicarli, Dagr, l'unico fratello di Sigrun rimasto, uccide Helgi. Distrutta dalla morte dell'amato, Sigrun muore di crepacuore. I due saranno reincarnati nell'eroe Helgi nemico degli Haddingi e nella valchiria Kara, figlia di Halfdan (Scardigli, 2009).

Per entrambe le Valchirie qui presentate, l'amore per un eroe mortale significa abbandonare l'armatura e, in entrambi i casi, questo amore finisce in tragedia. È così per la maggior parte delle relazioni tra una figura mortale e una soprannaturale. Sarà così

anche per Brynhildr, analizzata nella prossima sezione; mentre, quello che comporta il matrimonio per queste Valchirie verrà approfondito nel prossimo capitolo in relazione al terzo genere.

2.2.2 Brynhildr

Brunilde, o Brynhildr, è una delle figure più complesse e tragiche della mitologia e letteratura germanica. È una Valchiria caduta e un'amante dal destino tragico, incarna i temi della lealtà, del potere e del sacrificio. Compare nella sezione *Skáldskaparmál*, *Dialogo sull'Arte Poetica*, dell'*Edda* di Snorri Sturlusson (Dolfini, 1982), nel *Canzoniere eddico* (Scardigli, 2009) e ne *La saga dei Völsunghi* (Koch e Febbraro, 1994), ossia una versione estesa e romanzata delle vicende che ritroviamo nelle prime due fonti.

Ne *Il Canzoniere eddico* (Scardigli, 2009), sfortunatamente, c'è una lacuna tra la *Canzone di Sigrdrifa* e *Il frammento del Carme di Sigurdhr*. Si è perso così il racconto del rapporto tra Brynhildr e Sigurdhr dopo il loro incontro e gli eventi che portano alla tragedia finale. Questa lacuna viene colmata da *La saga dei Völsunghi*, che si basa sugli stessi miti dell'*Edda* e de *Il Canzoniere eddico* (Chiesa Isnardi, 1991).

Ne *Il Canzoniere eddico* (Scardigli, 2009), più precisamente nella *Canzone di Sigrdrifa*, l'omonima Valchiria viene identificata con Brynhildr. Questa identificazione è confermata sia dallo stesso *Il Canzoniere eddico*, che in seguito la nomina esplicitamente, sia dalle altre fonti, ossia l'*Edda* e *La saga dei Völsunghi*, dove è chiamata Brynhildr. In questo studio, per riferirsi a Brunilde si utilizzerà il nome germanico Brynhildr, ove non viene identificata con il nome di Sigrdrifa.



Figura 8. *Brünnhilde*. Arthur Rackham. 1910

“Si chiamava Sigrdrifa ed era una valchiria. Raccontò come due re venissero a guerra fra loro: uno di nome Gunnarr dall’Elmo [...] Odino gli aveva promesso vittoria; [...] Sigrdrifa abbatté Gunnarr dall’Elmo in combattimento. Ma Odino la punse con la spina del sonno per vendetta e le disse che si sarebbe sposata.” (Scardigli, 2009, 220)

Ne la *Canzone di Sigrdrifa*, l’eroe Sigurdhr si trova davanti un bastione di scudi infuocati con al centro una persona addormentata che veste l’armatura e l’elmo. L’eroe decide di spogiarla dell’elmo e scopre che la persona è in realtà una donna e non uomo, come aveva pensato inizialmente dato il vestiario. Con l’aiuto della sua spada, Sigurdhr squarcia la corazza che avvolgeva saldamente il corpo della donna, destandola dal sonno. La donna è Sigrdrifa, una valchiria condannata da Odino al sonno eterno e al matrimonio perché gli aveva disubbidito, prendendo l’iniziativa e facendo vincere la battaglia al re che desiderava lei. Per ricompensarlo, la valchiria decide di insegnarli le rune e dargli consigli (Scardigli, 2009).

Nella simbologia germanica, la corazza rappresenta integrità e unità dell’essere, è una protezione passiva, legata a un principio femminile. Al contrario, la spada rappresenta l’energia attiva e maschile con la sua azione penetrante e aggressiva. Questa contrapposizione appare chiara nel primo incontro tra Brynhildr e Sigurdhr, quando lui squarcia la corazza di lei per liberarla. In questo caso, lo squarcio può simboleggiare sia

la perdita di una verginità o integrità che è stata spezzata, sia l'interruzione di un periodo di pace, in cui la Valchiria si proteggeva dalla punizione del matrimonio e dalla morte (Chiesa Isnardi, 1991).

Ne *La saga dei Völsunghi*, dopo l'incontro con la valchiria, Sigurdhr si reca a casa di Heimir e Bekkhildr, sorella di Brynhildr. Brynhildr significa «valchiria con la corazza», mentre Bekkhildr «valchiria delle panche»: i nomi indicano il diverso cammino di vita scelto dalle due sorelle, la prima aveva scelto di andare in battaglia e la seconda di badare alla casa e imparare i lavori manuali. Sempre ne *La saga dei Völsunghi*, si viene a conoscenza del fatto che Brynhildr ha un fratello di nome Atli, identificato con Attila (Chiesa Isnardi, 1991; Koch e Febbraro, 1994).

Nel frattempo, Brynhildr torna a casa della sorella e vive in una delle sue torri, dove tesse tutto il giorno le imprese di Sigurdhr. Quest'ultimo la vede di ritorno dalla caccia, la riconosce e decide che questa volta sarà la sua sposa, ma il nipote di Brynhildr, Alsvidr, lo avvisa che

“Non esiste al mondo l'uomo a cui concederà un posto accanto a lei e a cui darà birra da bere. Quello che vuole è andare in guerra e conquistarsi fama in ogni campo” (Koch e Febbraro, 1994, 165).

Nonostante l'avvertimento, Sigurdhr decide di andare a parlare con la valchiria; i due si siedono e bevono insieme. Durante l'incontro, Brynhildr avvisa l'eroe che il loro destino è già segnato: Sigurdhr dovrà sposare Gudhrun, figlia di Gjuki, mentre lei, essendo una valchiria, dovrà indossare l'armatura, combattere in battaglia e portare nella Valholl i guerrieri caduti. Lavoro che svolgerà fino a quando non sposterà Gunnar, fratello di Gudhrun, anche se come Svava non abbandonerà il nome di Valchiria ma solo l'armatura e le armi (Koch e Febbraro, 1994).

Anche la futura moglie di Sigurdhr, la principessa Gudhrun, si dirige da Brynhildr per interpretare il suo sogno, poiché la sua ancella non ha le capacità per farlo. Gudhrun aveva sognato un grande cervo che, tra tutte le donne, solo lei poteva raggiungere. Questo cervo viene però ucciso da Brynhildr, la quale poi dona alla principessa un cucciolo di lupo che uccide i suoi fratelli. È un sogno premonitore che racconta preventivamente gli avvenimenti della saga. È anche così che Brynhildr interpreta il sogno: Gudhrun sposare Sigurdhr, il grande cervo, ma Brynhildr per gelosia e vendetta lo ucciderà e ucciderà anche sé stessa. Dopo questa sventura, i fratelli di

Gudhrun la daranno in sposa a Atli, il fratello di Brynhildr, che li ucciderà per l'oro. Infine, Gudhrun per vendetta ucciderà i figli avuti con Atli e Atli stesso. Infatti, dopo che Sigurdhr berrà un idromele per dimenticare Brynhildr e la promessa a lei fatta, egli sposerà Gudhrun (Koch e Febbraro, 1994). Brynhildr è abile nell'interpretazione dei sogni e nella profetizzazione perché, come dice Meli (1999, 119), per tali operazioni

“è necessaria una persona eccezionale che sia in qualche modo in contatto col mondo divino o sovranaturale”.

La relazione tra Brynhildr e Sigurdhr è al centro del dramma epico. Sebbene il loro amore sembri destinato dalla volontà divina, tra inganni e tradimenti i due avranno una fine tragica. Infatti, Sigurdhr verrà ingannato dalla madre di Gudhrun che gli farà bere un idromele per dimenticare Brynhildr e la promessa a lei fatta. Mentre, Brynhildr verrà ingannata da Sigurdhr e Gunnar, i quali si scambieranno le sembianze per permettere al secondo di sposare la Valchiria. Quando Brynhildr scoprirà l'inganno e il tradimento, farà uccidere Sigurdhr dai cognati con la scusa che l'eroe aveva giaciuto con lei quando si era finto Gunnar. Nonostante la vendetta compiuta, Brynhildr non sopporta il dolore che comporta la perdita dell'amato e decide così di suicidarsi sulla sua pira (Figura 9). Inoltre, si scopre che Brynhildr e Sigurdhr hanno avuto una figlia insieme, Áslaugr, che crescerà con Heimir, tutore di Brynhildr e marito della sorella (Koch e Febbraro, 1994). La relazione tra Sigurdhr e Brynhildr verrà approfondita nel terzo capitolo con riferimento alla questione del terzo genere.



Figura 9. *Sigurd and Brynhild*, C. Butler, 1909

CAPITOLO 3 – LE VALCHIRIE E IL “TERZO GENERE”

3.1 Cosa significa “terzo genere”

Genere è

“l'appartenenza all'uno o all'altro sesso, specialmente con riferimento al contesto culturale o professionale dell'individuo” (Zingarelli, 2022).

Il genere è quindi un insieme di caratteristiche sociali, psicologiche e/o emotive, utilizzate da una persona per identificarsi come uomo, donna, una combinazione, o nessuno dei due. Spesso, il genere è influenzato dalla cultura e dalla società in cui una persona cresce e vive. Mentre i termini genere e sesso sono talvolta, il genere si riferisce principalmente a ruoli e aspettative culturali, mentre il sesso è di norma considerato una categoria biologica. Nonostante il dibattito su questo tema sia attuale, in molte culture e nella storia, esistono diversi sistemi sociali che organizzano le persone secondo varie identità di genere. Ad esempio, alcune culture native americane riconoscono un'identità chiamata *Two-Spirit*, che può rappresentare una fusione di tratti sia maschili che femminili. Questa identità è specifica delle popolazioni native americane e non equivale al concetto di “terzo genere” occidentale (Stryker, 2017).

Il “terzo genere” si riferisce a un'identità non-binaria che non rientra pienamente nelle categorie di genere tradizionali, uomo o donna, ma le supera e le combina in modi diversi. Secondo Normman (2000), il “terzo genere” è un transgenere, ossia un genere che attraversa i limiti del genere ma non quelli del sesso. Anziché utilizzare una distinzione binaria, il termine transgender mette la persona in una terra di mezzo tra i due generi. Le Valchirie rientrano in questa terra di mezzo, ma ne usciranno quando sceglieranno di identificarsi definitivamente con il genere donna (Normman, 2000).

L'immagine tradizionale del genere nella società germanica vede la donna come la curatrice della casa, mentre l'uomo come colui che prende parte alle attività al di fuori delle mura domestiche. Nella letteratura germanica si trovano sia le donne tradizionali, sia donne che escono da questo gruppo, come le donne guerriero. Un esempio di queste due diverse figure sono Brynhildr e Gudhrun. La prima, come detto in precedenza, è una Valchiria, una donna guerriero; mentre, la seconda è una donna forte e determinata che agisce senza l'armatura. Brynhildr è quindi nella sfera del transgenere, va contro il

genere datole alla nascita, combattendo in battaglia come gli uomini; mentre, Gudhrun rimane nei confini del suo genere biologico, agendo di conseguenza e diventando una moglie, madre e donna di casa (Norrman, 2000).

La maggior parte degli studi inserisce le Valchirie e le *shield-maidens* in un'idea binaria di uomo e donna, anche se non rientrano pienamente nel genere femminile. Tuttavia, altri studi sul genere e sul sesso in relazione alla cultura germanica ritengono che la situazione sia complicata, non solo per la figura delle Valchirie, ma per le persone in generale. Infatti, i confini tra donna e uomo non sono mai ben delimitati; per esempio, una donna poteva avere delle caratteristiche maschili e ricevere comunque l'approvazione dagli altri, anche se limitata. Le Valchirie e le *shield-maidens* sono ammirate ma non come paragoni alla femminilità. Loro fanno, infatti, parte del "terzo genere", un ibrido di caratteristiche femminili e maschili dominanti durante il periodo storico in cui vivevano, ossia quello germanico. A determinare il genere delle persone erano i comportamenti, il portamento, l'aspetto esterno, i vestiti e la scelta dell'oggetto sessuale e affettivo. In particolare, i vestiti giocavano un ruolo importante nella differenziazione tra uomo e donna, per questo quando Sigurdhr incontra Brynhildr per la prima volta la scambia per un uomo perché lei indossava l'elmo e l'armatura. Anche le armi (lance, scudi, archi e frecce, spade) che portano le figure delle Valchirie e delle *shield-maidens* sono un elemento importante che porta a pensare che rientrino in parte nel genere maschile. Al contrario, le caratteristiche che le riportano al genere femminile sono il fatto che servivano gli eroi caduti nella Valhalla e che fossero viste come un oggetto sessuale da parte degli eroi nelle saghe e nei poemi. È una mescolanza delle caratteristiche sopraelencate che segnano le Valchirie e le *shield-maidens* come un mix tra genere maschile e femminile. Queste figure non rientrano nella classificazione di "donna", anche se le *shield-maidens* possono lasciare questa terra di mezzo di generi quando si sposano (Self, 2014).

Naturalmente, nella tradizione germanica, il genere ad essere maggiormente valorizzato positivamente è quello maschile, incarnato dagli dèi come Thor. Questi dèi erano considerati forti, senza paura, audaci e molto capaci con le armi. Per questo motivo la perdita di mascolinità era vista come una debolezza e si veniva spesso denigrati. Un esempio è il dio Loki che viene denigrato per le sue trasformazioni in figure femminili e per le sue attività transgenere e trans-specie; anche altre divinità

hanno avuto momenti di confusione di genere e ogni volta venivano denigrati o trattati con disapprovazione e umorismo. Tuttavia, il contrario, andare dal femminile al maschile, veniva approvato e accettato più facilmente (Self, 2014).

3.1.1 Le Valchirie nell'immaginario moderno

La rappresentazione delle Valchirie di oggi si discosta notevolmente da quella originaria germanica. Sebbene portassero e continuano a portare le armi, le Valchirie antiche combattevano realmente le battaglie e vivevano il campo di battaglia, dove conversavano con gli avvoltoi e coloro che morivano. Ad oggi, invece, le armature sporche di sangue si sono trasformate in bikini di metallo e il campo di battaglia appare come un contesto secondario o è scomparso del tutto dalla loro vita. Molte Valchirie continuano a essere rappresentate con armi come lance e spade, spesso in pose sessuali con l'arma che richiama simbolicamente l'immagine dell'organo genitale maschile, soprattutto nelle raffigurazioni in cui la valchiria è accovacciata e l'arma è inclinata fra le ginocchia divaricate, evocando una posizione suggestiva (Self, 2014).

Nella cultura pop, la valchiria diventa esclusivamente una figura femminile, non più un ibrido tra i generi maschile e femminile. Spesso ha spesso un aspetto accentuatamente femminile, con un seno pronunciato, fianchi larghi e una vita sottile. L'armatura è ora adattata perfettamente al fisico, mettendo così in risalto il seno e altre caratteristiche fisiche, contribuendo così a un'immagine decisamente femminile (Figura 10). È curioso pensare che nella mitologia germanica antica esistessero figure di genere ibrido, mentre oggi la cultura pop moderna cerchi di ricondurre rigidamente le Valchirie al genere femminile. Tuttavia, l'assenza di tratti maschilini nelle rappresentazioni moderne non è troppo sorprendente, poiché spesso sono uomini eterosessuali con un'immagine specifica della donna a crearle (Self, 2014).



Figura 10. Brynhildr Vol. 14 di "Secret Avengers" un fumetto Marvel. Art Adams Variant.

3.2 I casi di Svava e Sigrun

In questo studio, Svava e Sigrun verranno considerate delle *shield-maidens* perché loro passano volontariamente dal “terzo genere” al genere femminile con il matrimonio; mentre, le Valchirie come Brynhildr sono obbligate a sposarsi, nei rari casi in cui è successo. Nella quasi totalità dei casi, le *shield-maidens* sposano un eroe, esempio per eccellenza del genere maschile nella società germanica. Dopo il matrimonio tutte le caratteristiche maschili vengono a mancare e emergono le caratteristiche femminili fino a quel momento poste in secondo piano (Self, 2014).

Per esempio, nel *Secondo carme di Helgi uccisore di Hundingr* ne *Il Canzoniere eddico* (Scardigli, 2009) viene mostrato il passaggio di Sigrun dal “terzo genere” al genere femminile dopo il matrimonio con l’eroe Helgi. Infatti, alla fine del *Carme di Helgi uccisore di Hundingr* ne *Il Canzoniere eddico* (Scardigli, 2009), la *shield-maiden* sposa l’eroe e abbandona l’armatura e le armi, non entra più in un campo di battaglia e non comanda più il destino degli eroi, soprattutto quello di suo marito che morirà per mano del fratello di lei. I due sposi hanno anche dei figli, fatto che sottolinea ulteriormente il passaggio da “terzo genere” a donna della *shield-maiden*, perché esempio d’eccellenza della femminilità nell’antichità era il parto (Self, 2014).

Dopo la morte, l'eroe ritorna al suo tumolo, un'ancella di Sigrun lo vede e la avvisa. La *shield-maiden* accorre dall'amato e prepara un letto matrimoniale dove possano dormire insieme, abbracciati l'un l'altro come quando lui era ancora in vita. Questo passaggio mostra come i due amanti siano diventati inseparabili. Tuttavia, questa non deve essere vista come una cosa romantica, tutt'altro: la *shield-maiden* è ormai dipendente dall'amato per esistere, non è più una persona a sé stante; infatti, quando lui non c'è, lei non prova più felicità e riesce solo a parlare di lui e a elencare tutte le sue qualità positive, esaltandole (Self, 2014; Scardigli, 2009).

L'esistenza di Sigrun si è fusa completamente con quella di Helgi e, quando muore, lei perde la ragione della sua esistenza e desidera ricongiungersi con lui nell'aldilà. Per questo motivo, poco tempo dopo, Sigrun muore di crepacuore (Scardigli, 2009). Con il matrimonio Sigrun è diventata una moglie e la sua identità è interamente definita dal marito. Anche alla morte di Sigrun, non vengono menzionati i loro figli o il suo ruolo come madre: lei esiste solo in funzione di Helgi, è dipendente da lui e non può vivere senza l'uomo che la definisce. Questo dimostra la sua, ma non solo, transizione dal "terzo genere" al genere femminile, da *shield-maiden* a moglie devota (Self, 2014).

La situazione di Svava è molto simile a quella di Sigrun, soprattutto perché l'una è la reincarnazione dell'altra e la storia con l'eroe si ripete per entrambe. La storia della *shield-maiden* e del suo amato viene raccontata nel *Carme di Helgi figlio di Hjorvardhr* ne *Il Canzoniere eddico* (Scardigli, 2009). Prima del matrimonio, Svava protegge Helgi in battaglia, combattendo anche in prima persona contro una gigantessa (Scardigli, 2009). Dopo il matrimonio invece, Svava non porta più l'armatura e le armi, non ha più caratteristiche maschili e non si reca più in battaglia con il marito, preferendo restare a casa con il padre (Self, 2014).

Inoltre, come Sigrun, Svava perde il potere di proteggere il suo eroe in battaglia e di influenzarne le decisioni. Quando Helgi muore in uno scontro con un re, Svava, diversamente dal solito, non ha modo di prevederlo e non può fare nulla per salvarlo; le resta solo il compito di piangerlo e promettere vendetta, un chiaro segno della sua transizione da *shield-maiden* a donna "normale". A differenza di Sigrun, però, Svava non muore di crepacuore e continua a vivere dopo la morte del marito, pur soffrendo immensamente la sua perdita. Negli ultimi momenti di vita, Helgi le chiede di risposarsi con suo fratello, Hedhinn, ma Svava risponde:

“Questo ho detto nella ‘Dimora d’Amore’ appena Helgi mi donò l’anello: che non di mio volere, morto il principe, avrei fra le mie braccia stretto un altro sovrano” (Scardigli, 2009, 167).

Svava potrebbe non ritenere degna la scelta dell’amato, poiché lei aveva giurato che, se Helgi fosse morto, lei si sarebbe rifiutata di sposare un uomo senza o con una reputazione inferiore a quella del marito. Nonostante questo giuramento però, Svava è obbligata a sposare Hedhinn, il quale pretende un bacio da parte della donna: un atto intimo e significativo per la società dell’epoca, indicativo di una relazione tra uomo e donna. Questo momento evidenzia definitivamente il cambio di genere della *shield-maiden*, la quale non ha più potere decisionale sulla propria vita matrimoniale. Da *shield-maiden* indipendente è ora costretta a vivere come qualunque altra donna del suo tempo, priva di scelta e di autonomia (Self, 2014).

È dunque il matrimonio a segnare per le *shield-maidens* il passaggio da “terzo genere” a donna, trasformandole in donne ordinarie dedite al marito e alla famiglia. Sebbene abbiano figli, il loro ruolo di madre viene messo in secondo piano rispetto a quello di moglie devota. Inoltre, la loro esistenza è dettata da quella del marito.

3.3 Il caso di Brynhildr

Per le Valchirie e le *shield-maidens*, il matrimonio rappresenta un punto di svolta per la loro vita, antitetico alla loro esistenza. Il “terzo genere” e il matrimonio sembrano infatti inconciliabili. Un esempio è il matrimonio della Valchiria Brynhildr che per lei rappresenta una punizione e un’imposizione da parte di Odino. Questo matrimonio imposto mette in luce le conseguenze negative che emergono quando una Valchiria non può scegliere liberamente il proprio sposo. Come già accennato, Brynhildr è punita da Odino per aver provocato la sconfitta dell’eroe, a cui lui aveva promesso la vittoria. La punizione consiste nel sonno eterno, nell’impossibilità di vincere in battaglia e nell’obbligo di sposarsi. Per aggirare quest’ultima imposizione però, Brynhildr dichiara che sposerà solo l’eroe che non conosce la paura, permettendole così di scegliere un uomo alla sua altezza, come Sigurdhr. Tuttavia, nonostante i due si fossero giurati amore e promessi il matrimonio, Brynhildr non riuscirà a sposare l’uomo scelto, ma sarà obbligata a sposarne un altro, venendo anche ingannata. Questo dimostra la profonda incompatibilità tra il ruolo di Valchiria e il matrimonio (Self, 2014).

Sebbene Brynhildr non sposi l'uomo da lei scelto, subisce comunque un cambiamento di genere. Questo cambiamento è evidente nel modo in cui si vendica, quando scopre di essere stata ingannata da Sigurdhr e Gunnar, suo marito. Se fosse rimasta un membro del “terzo genere”, avrebbe potuto vendicarsi con la violenza; invece, opta per una vendetta “femminile”, manipolando i parenti maschili. Brynhildr manipola infatti il marito Gunnar, affermando che, se non avesse ucciso Sigurdhr, lei se ne sarebbe andata con tutti i loro averi, e che, la notte dell'inganno, Sigurdhr aveva giaciuto con lei nelle vesti del marito. Quest'ultimo decide così di uccidere il cognato con l'aiuto dei fratelli (Scardigli, 2009; Self, 2014).

Oltre alla vendetta indiretta, il passaggio di Brynhildr al genere femminile si manifesta anche nell'abbandono dell'armatura e delle armi, ora veste abiti prettamente femminili, come Sigrun e Svava. Ora che è diventata una moglie, Brynhildr può solo ricordare i tempi in cui era una Valchiria «audace, nella corazza» (Scardigli, 2009, 251) oppure, quando nel *Viaggio di Brynhildr verso gli Inferi* ne *Il Canzoniere eddico*, ricorda alla gigantessa che si trova alle porte dell'aldilà che

“mi chiamavano tutti in Hlymdalir, Hildir coperta dall'elmo, chiunque mi conoscesse” (Scardigli, 2009, 260).

Inoltre, sempre nel poema *Viaggio di Brynhildr verso gli Inferi*, la gigantessa dice a Brynhildr che

“sarebbe stato meglio per te [Brynhildr] lavorare al telaio piuttosto che incontrare l'uomo di un'altra” (Scardigli, 2009, 259),

alludendo a una possibile unione di Brynhildr e Sigurdhr nell'aldilà e al fatto che questo amore li ha uccisi (Self, 2014).

“Nelle sue stanze Brynhildr intesseva teli aveva lei popolo e terra a sé d'intorno” (Scardigli, 2009, 282).

Questo passaggio, nel *Lamento di Oddrun* ne *Il Canzoniere eddico*, sottolinea l'appartenenza di Brynhildr al “terzo genere” prima del matrimonio. Infatti, lei svolgeva allo stesso tempo un'attività tipicamente femminile (filare) e una maschile (governare). Dopo il matrimonio, perde questo duplice ruolo e continua solo a filare. Questo

passaggio dal “terzo genere” al genere femminile è completo, e la sua autonomia si dissolve, lasciandole solo il ruolo di moglie (Self, 2014).

Per di più, dopo il matrimonio, anche l’esistenza di Brynhildr si basa su quella di un uomo. Questo si può notare nella scena ne *La saga dei Völsunghi* (Koch e Febbraro, 1994) in cui Brynhildr e Gudhrun sono nel fiume a lavarsi. Brynhildr si allontana dalla riva e da Gudhrun perché

“io penso che mio padre sia più potente del tuo e mio marito ha compiuto molte imprese eroiche e ha attraversato a cavallo il fuoco ardente mentre tuo marito era servo del re Hjalpreker” (Koch e Febbraro, 1994, 185).

Gudhrun si arrabbia e svela l’inganno fatto dal fratello e dal marito, ossia che fu Sigurdhr con le vesti di Gunnar ad attraversare il fuoco e raggiungere Brynhildr. Quest’ultima è sbalordita dalla notizia e rimane silenziosa per il resto della serata. Tuttavia, quello che è più sorprendente in questa scena è il fatto che Brynhildr basi il proprio valore, non sulle sue imprese e sulle battaglie vinte, ma sul valore del padre e del marito. Lei è diventata un’appendice nell’esistenza degli uomini che le sono vicini, specialmente in quella di suo marito, come le sono diventate Svava e Sigrun (Self, 2014).

Il passaggio di genere di Brynhildr è più complicato rispetto a quello di Svava e Sigrun, poiché la scelta del marito le è negata. Nel diventare donne, Svava e Sigrun scelgono i propri mariti e si sposano con loro, legando indissolubilmente la loro esistenza a quella di un uomo. Mentre, il senso di identità di Brynhildr è frammentato tra Gunnar e Sigurdhr, ma le sue affermazioni e il suo gesto estremo, il suicidio, mostrano come lei pensi che sia Sigurdhr il suo “vero” marito, a cui lei lega la sua esistenza. Come Sigrun muore di crepacuore per la perdita di Helgi, Brynhildr si suicida per la perdita dell’amato (Self, 2014).

Infine, un segno indiscutibile del passaggio di Brynhildr da “terzo genere” a donna è il fatto che abbia avuto una figlia da Sigurdhr, come raccontato ne *La saga dei Völsunghi*,

“Brynhildr disse: «La figlia mia e di Sigurdhr, Áslaugr, crescerà qui con te»” (Koch e Febbraro, 1994, 185).

3.3.1 Brynhildr e la sua controparte Gudhrun

Ne *La saga dei Völsunghi* (Koch e Febbraro, 1994), si può trovare una controparte di Brynhildr che appartiene al genere femminile e non lo abbandona mai: la principessa Gudhrun. Entrambe sono dotate di grande forza, ma la esprimono in modi diversi: Brynhildr, essendo una guerriera, combatte con l'armatura, mentre Gudhrun combatte con l'astuzia e la manipolazione. Brynhildr sfida i ruoli di genere tradizionali attraverso il combattimento e l'armatura, simboli tipicamente maschili, che abbandona dopo l'incontro con Sigurdhr. Quando inizia a provare amore per l'eroe, infatti, Brynhildr lascia progressivamente il "terzo genere" per inserirsi nel genere femminile, iniziando anche attività tradizionalmente femminili, come il ricamo. Secondo Norrman (2000), questo cambiamento mostra come l'amore e la scoperta della propria sessualità spingano Brynhildr a conformarsi alle aspettative sociali del genere femminile.

Al contrario, Gudhrun opera sempre entro i confini del genere femminile, pur manifestando una crudeltà brutale che la porta a uccidere i propri figli e farli mangiare al padre per vendicare i fratelli. Anche se molto violenta, questa vendetta non infrange le norme di genere, poiché Gudhrun non assume comportamenti o ruoli maschili. La sua è una vendetta motivata dalla lealtà verso la famiglia e, nonostante esca dagli schemi di comportamento materno, la principessa rimane comunque all'interno del genere femminile (Norrman, 2000).

3.3.2 La relazione tra Brynhildr e Sigurdhr

È chiaro che culturalmente parlando Brynhildr e Sigurdhr siano corrispettivamente una donna e un uomo, ma se Brynhildr viene vista come un ibrido tra donna e uomo, come cambia la relazione tra i due? Come si è chiesto Meli (2008, 146)

“siamo sicuri che il rapporto fra i due sia un rapporto culturalmente eterosessuale?”.

Il rapporto tra Sigurdhr e Brynhildr è, infatti, molto complesso e anormale. Nonostante la chiara affinità tra i due, sembra esserci un'impossibilità nella realizzazione di un'unione socialmente accettata e condivisa. Il problema potrebbe essere che la femminilità di Brynhildr è posta in secondo piano, soprattutto se la confrontiamo con la sua controparte Gudhrun. Secondo Meli (2008), i due hanno un rapporto insegnante-studente, perché Brynhildr insegna l'arte delle rune ed elargisce

consigli militari. Brynhildr non vuole unirsi a Sigurdhr per un sentimento romantico, ma perché in lui rivede sé stessa, vede un uomo forte, coraggioso e abile. Il rapporto fra Brynhildr e Sigurdhr

“si configura come un rapporto omoerotico [...] nella funzione sociale che tale rapporto assume” (Meli, 2008, 153).

Inoltre, si complica anche il rapporto tra Brynhildr e Gunnar, perché i due sono altrettanto incompatibili: Brynhildr non ha bisogno di un uomo che è già re e Gunnar non ha bisogno di un'insegnante come Sigurdhr che gli insegni a essere re. L'unica possibile soluzione a questa problematica è che Brynhildr abbandoni il suo ruolo e diventi donna in maniera assoluta (Meli, 2008).

In conclusione, culturalmente parlando e abbandonando le idee biologiche, Meli (2008) afferma che il rapporto tra Brynhildr e Sigurdhr può essere visto come un rapporto omoerotico, se si osservano solo le loro funzioni all'interno della leggenda, soprattutto quella di Brynhildr, figura ibrida dei generi uomo-donna.

CONCLUSIONI

Questa tesi ha l'obiettivo di esaminare le Valchirie in relazione all'idea del "terzo genere", un genere ibrido che incorpora tratti culturali appartenenti agli uomini e alle donne riferendosi alla cultura o società a cui si appartiene. Questa analisi si è svolta tramite una ricerca qualitativa degli studi che analizzano i casi delle Valchirie principali della letteratura germanica e la loro identità di genere. In seguito, è stato analizzato come, durante la narrazione, questa identità di genere subisca un cambiamento, influenzato soprattutto dalla vita sentimentale di queste figure.

Le Valchirie rientrano nel "terzo genere", perché, nonostante siano biologicamente donne, hanno sia caratteristiche femminili che maschili della società germanica del tempo. Loro, infatti, vestivano l'armatura e l'elmo, portavano le armi (lance, archi, spade e scudi) e combattevano nel campo di battaglia al fianco dell'eroe che dovevano proteggere o del re che, secondo Odino, avrebbe dovuto vincere la battaglia. Oltre al sesso biologico, la femminilità delle Valchirie emerge quando servono gli eroi caduti nella Valhöll e svolgono attività femminili, come filare.

I risultati mostrano come le Valchirie passino dal "terzo genere" a quello femminile con il matrimonio. I casi di Svava, Sigrun e Brynhildr evidenziano l'abbandono di qualunque attività ritenuta maschile all'epoca: smettono di indossare l'armatura e di utilizzare le armi e non partecipano più alle battaglie insieme all'amato, spesso identificato con l'eroe che dovevano proteggere in battaglia. Inoltre, non possono più prevedere l'esito della battaglia o se l'eroe si trovi in pericolo, finendo per non poterlo più proteggere. La perdita di queste qualità sottolinea anche la perdita di contatto con il mondo divino. Inoltre, Brynhildr perde le terre che aveva conquistato e che governava da sola durante la sua vita da Valchiria. In alcuni casi, le Valchirie iniziano la transizione verso il genere femminile quando incontrano l'eroe per la prima volta. Per esempio, Brynhildr la comincia quando partorisce la figlia di Sigurdhr.

Infine, le Valchirie perdono la loro identità individuale, finendo per vivere in una condizione di dipendenza dall'amato. Le loro vite e il loro valore personale iniziano a essere misurati in base alle imprese e ai successi dei loro parenti maschili. Un caso significativo si trova nell'episodio in cui, durante il bagno nel fiume, Brynhildr si allontana da Gudhrun perché il marito e il padre della prima hanno riconoscimenti più

alti e più coraggio del marito di Gudhrun. Per questo, quando muore il marito, le Valchirie perdono il senso di vivere e, nella maggior parte dei casi, muoiono per il dolore insopportabile che la perdita causa. Il cambiamento di genere per le Valchirie si rivela irreversibile.

Svava e Sigrun percorrono un percorso di transizione simile tra loro, molto probabilmente perché l'una è la reincarnazione dell'altra. Infatti, entrambe scelgono il proprio marito, Helgi, e si assicurano che non ci siano altri possibili pretendenti. Una volta sposato l'eroe, abbandonano il ruolo di Valchirie per diventare donne e mogli che vivono in funzione del marito, integrandosi pienamente nel genere femminile.

Tuttavia, il caso di Brynhildr risulta particolarmente significativo per la sua complessità e unicità. Brynhildr sposa mai il proprio amato e possiede una controparte che non ha mai abbandonato il genere tradizionalmente femminile. Il fatto di non aver sposato l'amato potrebbe significare che Brynhildr non ha avuto un cambiamento di genere completo e spiegare perché, quando si suicida, lei indossa la sua armatura e si trafigga con una delle sue spade. Secondo l'interpretazione di Meli (2008), il suo rapporto con l'eroe può essere visto come un rapporto maestro-alunno omoerotico più che come un rapporto amoroso tra un uomo e una donna, in relazione alla cultura germanica dell'epoca.

Questi risultati sono importanti perché sottolineano la complessità delle Valchirie in termini di identità di genere, mostrando come spesso si identifichi una figura con un determinato genere solo per il sesso biologico, nonostante presenti tratti cultura fluidi.

Tuttavia, la tesi presenta alcuni limiti, tra cui la necessità di esplorare altri casi di studio e di confrontare la visione moderna delle Valchirie con quella "originale". Queste limitazioni sono date dal fatto che le fonti e le immagini pervenuteci siano scarse o incomplete, perché andate perdute e rovinare negli anni.

In futuro, sarebbe interessante applicare questo approccio all'identità di genere anche ad altre figure della mitologia germanica. Si potrebbe applicare, ad esempio, agli dèi che spesso si travestono da donne per confondere i nemici e ingannare le persone. Un esempio emblematico di questi cambiamenti è Loki che veniva denigrato e riletto a un ruolo secondario per queste sue trasformazioni. Inoltre, l'analisi delle figure mitologiche in relazione al genere potrebbe aprire una nuova strada per l'attuale dibattito a proposito dell'identità di genere

In sintesi, questa tesi sottolinea la complessità delle Valchirie nella mitologia germanica e apre nuove prospettive sulla fluidità di genere nelle tradizioni antiche, aiutando a comprendere meglio la figura delle Valchirie, il loro ruolo nella mitologia e nella società e il loro potenziale come simbolo nella riflessione sull'identità di genere nella storia.

BIBLIOGRAFIA

- Battaglia (2013): M. Battaglia, *I Germani – Genesi di una cultura europea*. Roma. Carocci Editore.
- Chiesa Isnardi (1976): G. Chiesa Isnardi, “Il trascendimento dell’umano nelle valchirie e nelle streghe”. In E. Zolla, “Il superuomo e i suoi simboli nelle letterature moderne”. Firenze, La Nuova Italia, 13-45.
- Chiesa Isnardi (1991): G. Chiesa Isnardi, *I miti nordici. Storie, figure, simboli*. Milano. Longanesi&C.
- Clover (1993): C. J. Clover “Regardless of Sex: Men, Women, and Power in Early Northern Europe”. *Representations* 44, 1-28.
- Dolfini (1982): G. Dolfini, *Snorri Sturluson – Edda*. Milano. Adelphi Edizioni.
- Francovich Onesti (2022): N. Francovich Onesti, *Filologia germanica – Lingue e culture dei germani antichi*. Roma. Carocci Editore.
- Friðriksdóttir (2020): J.K. Friðriksdóttir, *Valkyrie: The Women of the Viking World*. Great Britain. Bloomsbury Academic.
- Gardeła (2021): L. Gardeła, *Women and Weapons in the Viking World: Amazons of the North*. Regno Unito. Oxbow books.
- Jesch (1991): J. Jesch, *Women in the Viking Age*. Woodbridge. The Boydell Press.
- Jochens (1996): J. Jochens, *Old Norse Images of Women*. Philadelphia. University of Pennsylvania Press.
- Koch e Febbraro (1994): L. Koch e A. Febbraro, *La saga dei Völsunghi*. Parma. Nuova Pratiche Editrice.
- Lennartson (2003): K. Lennartson, *The Valkyrie and The Matron: Images of women in Old Norse culture and society*. Fort Collins. Colorado State University.
- Meli (1999): M. Meli, “L’eroe, il sogno, la realtà”. In O. Khalaf e P. Mura, “Di eroi, di stelle e di parole – Scritti scelti di Marcello Meli”. Alessandria, Edizioni dell’Orso, 118-137.
- Meli (2008): M. Meli, “Sottili differenze: Brunilde e Sigurðr nella tradizione norrena”. In O. Khalaf e P. Mura, “Di eroi, di stelle e di parole – Scritti scelti di Marcello Meli”. Alessandria, Edizioni dell’Orso, 139-156.

- Mundal (1994): E. Mundal, “The position of women in Old Norse society and the basis for their power”, *NORA – Nordic Journal of Feminist and Gender Research* 2, 3-11.
- Nasstrom (2000): B. Nasstrom “Healing hands and magical spells”. In G. Barnes e M. Clunies Ross, “Old Norse Myths, Literature and Society: The Proceedings of the 11th International Saga Conference 2-7 July 2000, University of Sydney, Volume 1”. Sydney. University of Sydney, 356-362.
- Norrman (2000): L. Norrman, “Woman or Warrior? The Construction of Gender in Old Norse Myth”. In G. Barnes e M. Clunies Ross, “Old Norse Myths, Literature and Society: The Proceedings of the 11th International Saga Conference 2-7 July 2000, University of Sydney, Volume 1”. Sydney. University of Sydney, 375-385.
- Orchard (1997): A. Orchard, *Dictionary of Norse Myth and Legend*. Londra. Cassell.
- Risari (2019): E. Risari, *Tacito – Germania*. Milano. Mondadori Libri.
- Scardigli (2009): P. Scardigli, *Il Canzoniere Eddico*. Milano. Garzanti Libri.
- Self (2014): K. M. Self, “The Valkyrie’s Gender: Old Norse Shield-Maidens and Valkyries as a Third Gender”. *Feminist Formations* 26, 143-172.
- Stryker (2017): S. Stryker, *Transgender History: The Roots of Today’s Revolution*. New York. Seal Press.
- Zingarelli (2021): N. Zingarelli, *loZingarelli – Vocabolario della lingua italiana*. Milano. Zanichelli Editore.

SUMMARY

This paper aims to show the relationship between Valkyries and the topic of the third gender, a hybrid of cultural traits of both men and women. This study sheds new light on the role of Valkyries in society and mythology by using qualitative case study approach. Moreover, it investigates the change of Valkyries from “third gender” to the feminine one when they find love and get married to men. However, the reader should bear in mind that this study does not dive too deep into the topic of gender and Valkyries, due to the limited number of studies found.

Germanic society was a patriarchal one in which women did not have any power. Despite this, women had a major part in society because they used to support warriors by taking care of them and their injuries. Germanic people feared more women’s slavery than their own, and for this reason, they tried to maintain the oaths made with peoples who took their women as slaves.

Women were something prophetic and sacred. Germanic people thought that all their advice and oracles had to be heeded. They venerated prophetesses such as Veleda and Albruna. Women’s place was the house, where they took care of everything together with elderlies and whoever could not go to war, whereas men’s place was outside the house, where they fought, hunted, and engaged in politics. Women used to wear the same clothes as men, a linen purple tunic that left their arms and forearms naked.

In contrast to other populations, in Germanic peoples, men had only one wife, and the man brought a dowry into the marriage made of livestock and weapons. Women brought weapons into the marriage too. Choosing a woman from a strong lineage was one of the most important things for Germanic people because sons took the best qualities from the mother’s side of the family. The qualities required of women in this society were the same as those of men; the only difference was that men needed them to fight and bring honour to the family, while women needed them to find husbands.

Adultery was rare and inconceivable. If it ever happened, the husband would punish the wife. The punishment was to send her away and follow her around the village while whipping her, after shaving her head and leaving her naked. After this

humiliation, the adulterer would never marry again. Divorce was a frequent procedure and could be requested by men or women.

Germanic peoples were polytheistic, meaning that they venerated more than one deity. They did not have temples for or images of their deities, but they devoted naturalistic elements to them, such as woods and rivers. Germanic religion was patriarchal as well, given that female deities were on a lower level than male deities – they were not as venerated as male deities, like Odin or Thor. Female deities were the object of desire of many mythological figures, especially giants, that frequently kidnapped them or looked at them as trade goods. Despite their minor role in religion, women still had some specific abilities that only they had, like foresight. The most famous and important female deities are Frigg, wife of Odin and famous for her foresight skills, Freyja, goddess of magic, love, fecundity, and lust, and, finally, Hel, daughter of Loki and goddess of the underworld.

Other important female mythological figures are the Norns, *dísir*, giantess, and the Valkyries. Norns are three women that shape the course of human destinies, and their names are Urdhr, Verdhandi, and Skuld, the last one is also a Valkyrie. *Dísir* are female deities that can be seen as protective spirits, Norns, Valkyries, or fecundity deities.

Valkyries are servants and judges of fate under the control of Odin – they are seen as his foster daughters. They are also seen as the spiritual wives of the heroes they protect and open the doors of Valhöll to. They wear armours and use weapons, can ride on water or air, both riding a horse or using a swan disguise. Their main task is to accompany heroes in Valhöll and take care of them till the end of the world.

Valkyries in Literature can be called shield-maidens too. Shield-maidens, however, were not mythological figures but females that developed their ability in wars and move up the ladder as Vikings or pirates. They usually wore male clothes, had weapons and used male pronouns and names. It was not rare that they lived for a period as sailors, navigating around Scandinavia with their mates. After this period, some of them used to get married and quit their lives as shield-maidens.

In this paper, Valkyries are identified as a third gender. Gender is the belonging to one specific sex with reference to social and cultural differences rather than biological ones, whereas the third gender is a hybrid of social and cultural characteristics that belong both to men and women.

In mythological literature, there are three main Valkyries: Svava, Sigrun, and Brynhildr, who are the main cases of this study.

Svava is first mentioned in the *Lay of Helgi Hjörvardhsson* in the *Poetic Edda*, where she protects the hero called Helgi. They fall in love and get married, so Svava quits her armours and weapons, and stays home with her father, instead of going to battle with her lover, like she used to. Helgi dies, and Svava is forced to marry his brother. Svava and Helgi die and are reborn as Sigrun and Helgi, a Valkyrie and a hero.

Sigrun is a Valkyrie, first mentioned in *The First Lay of Helgi Hundingsbane*, who protects Helgi. Sigrun and Helgi, as Svava and Helgi, fall in love and get married. Again, Sigrun quits her armours and weapons. The only difference is that Helgi dies during a battle and, after a short period of time, Sigrun dies of heartbreak. They are reborn as another Valkyrie, Kara, and another hero, Helgi, as well.

For both Valkyries falling in love and getting married means quitting their lives to become faithful wives. However, both stories end in tragedy with the deaths of the two lovers.

Brynhildr is a Valkyrie too, but her story is very different from the others. She is a fallen Valkyrie who has been punished by Odin for letting the wrong king win in battle. She used to own lands and be the one without fear. Moreover, she is able to interpret dreams and forecast the future. Her first appearance is in the *Skáldskaparmál* in the *Edda*, she then appears in the *Poetic Edda* and *The Volsunga Saga*. She is identified with the Valkyrie Sigdrifa, cited in the *Sigrdrífumál* in the *Poetic Edda*.

As said before, she has been punished by Odin himself because she let the wrong king win the battle. Her punishment is eternal sleep and to get married, something Valkyries were against because that meant that they would lose their status. She is woken up by the hero Sigurdhr who removes her helmet and tear her armour with his sword. To thank him, she teaches him runes and gives him advice about wars.

Despite being the centre of the poetic drama, Brynhildr and Sigurdhr do not marry because they both marry someone else – Brynhildr marries Gunnar, and Sigurdhr marries Gudhrun (Gunnar and Gudhrun are siblings). Sigurdhr marries Gudhrun because he does not remember Brynhildr, but Brynhildr marries Gunnar after being deceived. Indeed, Sigurdhr and Gunnar exchange appearances, so the latter can marry the Valkyrie. After discovering this betrayal, Brynhildr whet Gunnar to kill Sigurdhr by

saying he slept with her while he faked being Gunnar. Gunnar and his brothers kill Sigurdhr, but Brynhildr cannot withstand the loss of her beloved, so she kills herself.

All three Valkyries quit being identified with the third gender as soon as they fall in love or get married to the hero of their stories. When they get married, they quit their armours and weapons, they stop going to battles and lose their abilities, such as forecasting the future of their lovers. Moreover, the three lose their sense of identity, becoming one and all with their partners. This often leads to the death of them and their lovers.

In conclusion, Valkyries are complex figures who fall into the third gender until they get married. After marriage, they lose all their male traits and become full women that tend to their homes and have children. This shows how historical figures are complicated in terms of gender and that sometimes we identify them with a specific sex without taking into consideration the possibility that they do not belong to the same gender. This dissertation help better understand the figure of Valkyries, their role in Germanic mythology and society, and their potential as symbols of reflection on gender identity all throughout history.